

LA "TERAPIA" DELLE INFESTAZIONI DA *PYEMOTES VENTRICOSUS* (ACARINA: PYEMOTIDAE)



D. Neve¹, S. Principato², M. Principato³, I. Moretta³, L. Bianchi¹, L. Stingeni¹

¹Sez. Dermatologia clinica, allergologica e venereologica, Dip. Medicina, Università di Perugia;
²Centro di Ricerca Urania, Perugia (www.edpa.it); ³Sez. Parassitologia, Dip. Medicina Veterinaria, Università di Perugia



Pyemotes ventricosus (Newport, 1850) è una frequente causa di ectoparassitosi in ambiente "indoor". Si tratta, infatti, di un acaro parassita delle larve del tarlo dei mobili ed il suo interesse dermatologico si correla alla sua diffusione negli ambienti domestici nel periodo primaverile-estivo, quando le giovani femmine di *Pyemotes* (Fig. 1), appena partorite, fuoriescono dalle gallerie scavate dai tarli (Fig. 2), contaminando eventuali vestiti o biancheria in stretto contatto con il legno tarlato.

Il meccanismo patogenetico prospettato, per quanto non completamente noto, è riconducibile alla complessa anatomia dell'apparato boccale di *P. ventricosus*, organo vulnerante dell'artropode (Fig. 3). Tale organo è provvisto di due cheliceri stilettoformi estroflessibili che l'acaro infinge ripetutamente nella cute nel tentativo di paralizzare l'ospite e forse anche per cercare di nutrirsi. Attratti dall'anidride carbonica emessa dal corpo umano, tali acari, grazie alle loro minuscole dimensioni (circa 0,2 mm) e agli arti snelli e muniti di artigli, attraversano facilmente i tessuti e si muovono velocemente sulla pelle.

L'inquadramento clinico, quando si estrinseca con il classico strofalo, è per lo più agevole, specie se in presenza di dati anamnestici fortemente deponenti per infestazione dell'ambiente confinato. Inoltre, è caratteristico di questo acaro pungere ripetutamente la stessa zona, spesso producendo delle lesioni ravvicinate a disposizione lineare. Il prurito perdura a lungo, anche 2 settimane, ed è intenso. Le lesioni sono lente a guarire e distribuite prevalentemente al tronco (Fig. 4), alle braccia e al collo; quasi mai sono colpiti gli arti inferiori, le mani e il capo.



Fig. 4. Tipiche lesioni da puntura di *Pyemotes ventricosus*.

Più difficile è la dimostrazione eziologica dell'ectoparassitosi da *P. ventricosus* e la conseguente gestione terapeutica. I pazienti, infatti, sono spesso coinvolti in complessi e poco utili trattamenti topici e sistemici e, soprattutto, in dispendiosi interventi di bonifica ambientale.

La dimostrazione eziologica di *P. ventricosus* è possibile utilizzando la metodica dell'Esame Diretto delle Polveri Ambientali (E.D.P.A.*), che consente l'isolamento e l'identificazione di tale artropode in ambienti "indoor". Questa metodica permette non solo di precisare il ruolo causale dell'artropode, ma anche di quantificarne il tasso di infestazione, la vitalità ed il grado di riproduzione. Questi ultimi dati, fra l'altro, sono indispensabili al fine di monitorare nel tempo i pazienti, verificando nel corso del follow-up l'efficacia delle misure di bonifica ambientale messe in atto al fine di eradicare l'infestazione nell'ambiente "indoor". L'intervento di disinfestazione ambientale, infatti, rimane la principale "terapia", dal momento che gli approcci terapeutici sul paziente sono solo ed esclusivamente sintomatici.

A tal proposito gli Autori presentano la loro esperienza condotta con modalità sistematica in un'ampia casistica di ectoparassitosi da *P. ventricosus*.

Una volta effettuata la diagnosi a mezzo dell'E.D.P.A.*, occorre procedere come segue:

1) il paziente deve effettuare un'accurata ispezione della sua abitazione (in particolare delle stanze risultate infestate tramite l'E.D.P.A.*), rilevando tutto ciò che è tarlato e con cui può venire facilmente a contatto, sia direttamente che indirettamente tramite i propri abiti. Per verificare la presenza del tarlo vivo all'interno di un mobile, si può posizionare al di sotto un foglio di carta bianco, che si ricoprirà della caratteristica polverina. Solo i mobili in cui il tarlo è vivo, infatti, possono ospitare nelle sue gallerie anche il *Pyemotes*. Gli oggetti tarlati e infestati dall'acaro possono essere anche piccoli (ad es. cornici, sgabelli, comodini); frequentemente tali oggetti sono nascosti, come accade per le doghe dei letti e le intelaiature interne di divani e poltrone. A volte il problema può derivare anche dalla legna da camino tarlata, più raramente dal parquet lesionato dai tarli o anche dalle travi, se presenti. In quest'ultimo caso, la risoluzione richiede l'intervento di un disinfestatore specializzato il quale potrà utilizzare vari sistemi di risanamento, tra cui le c.d. "tassellature antiparassitarie" e, persino, le microonde, che vengono emesse attraverso particolari e specifiche attrezzature;

2) rimozione di tutti gli oggetti tarlati dalla stanza (se permane anche solo un focolaio, rappresentato da oggetti tarlati non eliminati dall'ambiente "indoor", tutte le operazioni di bonifica sono vane ed il problema è destinato a recidivare). Il trattamento casalingo con prodotti antitarlo risolve il problema solo parzialmente, in quanto è quasi impossibile raggiungere l'acaro all'interno delle gallerie. Il trattamento andrebbe fatto inizialmente con un compressore, per liberare le gallerie dalla cosiddetta "rosura", e poi attraverso un prodotto antitarlo introdotto a pressione all'interno delle gallerie, i cui fori devono poi essere stuccati con attenzione. Durante tale operazione il rischio di essere punti è molto alto. In genere, è consigliabile eliminare fisicamente i mobili tarlati o farli sistemare da un restauratore;

3) disinfestazione ambientale, a mezzo di prodotti autoeroganti (Fig. 7) per esempio a base di ciflutrina e translutrina o deltametrina e tetrametrina con piperonil butossido. Se l'infestazione è grave, il paziente potrà ricorrere ad un disinfestatore esperto, che utilizzerà pesticidi più potenti e ad azione residuale. Una buona efficacia si ottiene talvolta con l'utilizzo dei nuovi fumiganti a base di cifenotrina, che hanno la caratteristica di essere fortemente penetranti, specialmente se ad erogazione laterale.



Fig. 1: Femmina di *Pyemotes ventricosus*.

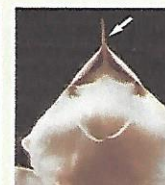


Fig. 3: Gratosoma di *Pyemotes* al SEM; ben visibili i cheliceri (freccia).



Fig. 2: Femmine gravide di *Pyemotes* (freccie) vicino ad un tarlo.



Fig. 5: Tipici fori nel legno da tarli (*Oligomerus ptilinoides*); all'interno delle gallerie vivono le larve (particolare).

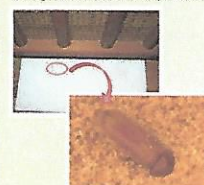


Fig. 6: Tipica polvere (rosura) che fuoriesce dai mobili infestati da tarli e particolare di *Oligomerus* adulto.



Fig. 7